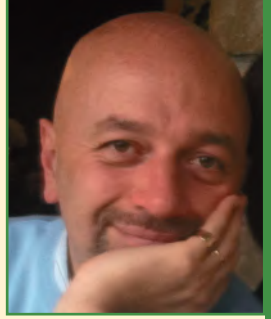


Valutazione e apprendimento

di Pier Cesare Rivoltella



Una delle novità di questo anno scolastico – in questo numero della Rivista se ne parla giustamente in maniera diffusa – è l’Ordinanza del 4 dicembre 2020 con cui il Ministero ha sostituito il voto numerico nella valutazione della scuola primaria con un dispositivo formato dalla descrizione dei livelli di raggiungimento degli obiettivi di apprendimento definiti per ogni disciplina e da un giudizio descrittivo. La decisione è importante per almeno due ragioni. Anzitutto ripristina la possibilità per l’insegnante di affidare la propria valutazione della prestazione del bambino a forme più rispettose della complessità dei processi evolutivi tipici dell’età di riferimento. In secondo luogo ribadisce quella vocazione formativa della valutazione nella scuola primaria che era già stata decisamente affermata all’interno dei *Nuovi Programmi della Scuola Elementare* del 1985.

Un verbo professionale

Valutare – con progettare e comunicare – è uno dei verbi professionali dell’insegnante, anche se spesso non viene percepito come tale. L’insegnante non ama valutare, reputa che il tempo dato alla valutazione in fondo sia tempo perso, tempo sottratto alla possibilità di “andare avanti”. Questa insofferenza ha le sue motivazioni. Vi è anzitutto un tecnicismo della valutazione che rappresenta di sicuro un ostacolo: impadronirsene richiede studio, tempo, un esercizio di costante ritorno sulle proprie pratiche e di messa a punto dei propri strumenti. Ancora, valutare comporta di dare tempo alla correzione delle prove e questo rappresenta di sicuro un’incombenza poco gradita, fastidiosa. Infine, si aggiunge a tutto questo il problema di comunicare i risultati della valutazione agli studenti, di mediare con le famiglie: si tratta di un’attività che spesso genera imbarazzi, se non contenzioso. Per tutte queste ragioni l’insegnante preferirebbe non valutare, convinto in fondo di conoscere già i suoi studenti e di non avere bisogno di valutarli esplicitamente per capire se stanno apprendendo.

Occorre correggere questa postura. Occorre favorire una riappropriazione dell’atto valutativo da parte dell’insegnante. Occorre rilanciare una cultura della valutazione che metta al centro dell’attenzione non il tecnicismo, ma l’apprezzamento e la conoscenza dello studente: valutare bene significa creare per lo studente migliori condizioni di apprendimento.

Uno strumento didattico

Lorna Earl, oggi fuori ruolo, ha insegnato per anni all’Ontario Institute for Studies in Education dell’Università di Toronto. Un suo libro del 2003 è particolarmente interessante per il nostro discorso. Si intitola *Assessment as Learning* (Earl, 2003) e in esso la Earl mette a fuoco l’importanza di quella che noi chiameremmo *valutazione formatrice*, o *diffusa*, nella costruzione di un apprendimento efficace. L’inglese aiuta nella comprensione dei termini in gioco.

Si può valutare l’apprendimento (*assessment of learning*) in ossequio a una logica certificativa e misurante della valutazione. Succede nella valutazione sommativa, quando ricorro alla valutazione per constatare gli apprendimenti sviluppati dagli studenti. Lo faccio ex-post, senza possibilità (o la volontà) di utilizzare le informazioni ricavabili dalla valutazione per riprogettare la mia didattica o per intervenire in tempo reale sugli apprendimenti degli studenti.

L'alternativa a questo tipo di valutazione è di valutare per l'apprendimento (*assessment for learning*): succede quando attraverso la valutazione l'insegnante intende fare diagnosi in tempo reale delle difficoltà dello studente per poter intervenire tempestivamente sul suo apprendimento. Qui la preoccupazione non è certificativa, ma formativa: la valutazione è in funzione dell'apprendimento, l'errore non è qualcosa da sanzionare ma un'occasione di cui l'insegnante dispone per favorire l'apprendimento profondo. Cambia radicalmente la cultura della valutazione rispetto alla prima prospettiva.

Quando questa attenzione formativa si traduce nello sforzo costante di fare di ogni momento dell'attività didattica un'opportunità per valutare, si entra nella logica della valutazione come apprendimento (*assessment as learning*). È questa la prospettiva di quella che abbiamo poco sopra definito valutazione formatrice, o diffusa e che consiste nel far coincidere attività didattica e valutazione. Non c'è un tempo per far lezione e un tempo per valutare: ogni momento della didattica, ogni attività dello studente, in questa prospettiva, diviene valutabile. Il risultato è una nuova percezione dell'errore e della valutazione in cui viene meno l'ansia da prestazione del bambino e si fa strada una nuova idea del lavoro scolastico.

Valutare per il successo formativo

Sintonizzarsi sulla lunghezza d'onda di una valutazione formativa, o ancora meglio, formatrice, significa avere a cuore il successo formativo dell'alunno. La scuola ha fatto tanti passi in avanti da quando Don Milani e i suoi ragazzi scrivevano *Lettera a una professoressa* (Scuola di Barbiana, 1967). Quel libro era un atto di accusa nei confronti di una scuola pensata come un "ospedale che cura i sani": nel mirino c'era soprattutto un certo modo di pensare la valutazione come dispositivo di selezione e di esclusione. Era la scuola delle bocciature sistematiche: come sparare dentro un cespuglio senza sapere cosa si prenderà, un coniglio o un ragazzo. La battaglia della Scuola di Barbiana era stata una battaglia in favore dell'accesso all'istruzione, ma anche in favore delle pari opportunità di riuscita.

Il primo problema è probabilmente risolto. La scuola, forse, è andata oltre le classi sociali, anche se poi occorrerebbe verificare che sia davvero così. Ma di sicuro la scuola non riesce ancora a garantire a tutti pari opportunità di riuscita. Non è una questione di livellamento, di riconoscere a tutti la promozione. La sfida è creare le condizioni perché ciascuno possa avere la possibilità di esprimere le proprie potenzialità. Una cultura adeguata della valutazione è strumento di questo tipo di lavoro, perché attraverso un lavoro sistematico sull'errore monitora gli apprendimenti e guarda al successo formativo dello studente.

Che fare?

L'abolizione dei voti nella scuola primaria diventa così una grande occasione. Si tratta di sfruttarla costruendo in scuola una nuova cultura della valutazione sulla scorta dei sintetici spunti che abbiamo provato a fornire in questo editoriale. Per riuscirci servirà rispondere ad almeno due questioni.

Una prima questione è coinvolgere i genitori in questo processo. Si tratterà di spiegare come usare i nuovi strumenti, come leggerli, come interpretarli. È un problema di lessico, ma anche di accompagnamento ad abbandonare alcune cattive abitudini, prima fra tutte la tendenza a fare comparazioni, o l'abitudine a mettere pressione sul bambino per chiedergli la prestazione.

L'altra questione ha invece a che fare con il curricolo verticale e la presenza negli istituti comprensivi di due culture didattiche diversissime: una cultura pedagogica all'infanzia e alla primaria, una cultura disciplinare alla secondaria di primo grado. Non si può immaginare che in prima media si torni al voto e alla valutazione sommativa. Occorrerà coraggio e apertura nei dirigenti scolastici per capire che questa è l'occasione per modellare anche la cultura valutativa e didattica della secondaria su quella della primaria. L'ipotesi è una sperimentazione sulla "scuola senza voto" che provi a ragionare sull'intero Primo Ciclo di Istruzione. Vale la pena provarci.

Riferimenti bibliografici

Earl L. (2003). *Assessment as Learning. Using Classroom Assessment to Maximize Student learning*. Corwin Press, Thousand Oaks (CA).

Scuola di Barbiana (1967). *Lettera a una professoressa*. Libreria Editrice Fiorentina, Firenze.